

L'analisi

COSA PUÒ FARE DRAGHI

MAURO ZAMPINI

Con un impulso straordinariamente diretto e motivato, il capo dello Stato ha esortato i partiti, tutti, a concorrere assieme in questa fase ad un fine quale l'interesse della collettività. Un fine senza il quale non c'è politica, ma solo potere che si autoalimenta. Il mutamento di prospettiva ha creato disagio ed imbarazzo in tutte, o quasi, le forze politiche.

> Segue a pagina 15

COSA PUÒ FARE IL GOVERNO DRAGHI

MAURO ZAMPINI

Disagi ed imbarazzi che Draghi ha rimosso, e dove occorreva domato, con stupefacente risolutezza. Con poche parole ha fissato i punti sui quali si deve convenire, senza ambiguità, per stare nell'area di governo e maggioranza. L'euro è irreversibile; la centralità dell'ambiente non è oggetto di discussione. Dentro l'area di governo l'unità non è una opzione. Parole come pietre. Altre, forse serviranno per neutralizzare gli effetti di disunione di improvvise barriere come intergruppi di parte, armati gli uni contro gli altri.

Si è subito dissolta diatriba stucchevole sulla essenza, tecnica o politica, del capo del Governo. Personalità che ha avuto enormi responsabilità dove e quando si respirava politica, e questa non era dominata dal suo opposto, l'antipolitica, il populismo. Oggi, la politica come competenza, capacità di decisione, visione lunga dei problemi, come sintesi, va cercata purtroppo altrove, non nei partiti. Non da oggi, per la verità, se i governi non transitori e occasionali degli ultimi trenta anni sono stati affidati a uomini scelti per grandi capacità decisionali e senso dello Stato, non a fiorettilisti della schermaglia politica. Uomini come Romano Prodi, Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi, lo stesso Mario Monti. Ed oggi a Mario Draghi.

Inaspettatamente, Mario Draghi ha reso in questi dibattiti un intenso omaggio al Par-

lamento, quale non si sentiva da tempo. Ha legato l'economia con il funzionamento delle istituzioni, soprattutto delle Camere. L'emozione, la commozione ancor prima delle parole; la preoccupazione di sbagliare un gesto, il momento di sedersi, ha riportato in quelle aule il rispetto per quello che è tornato ad essere, in un momento e per un momento, il luogo che rappresenta tutti gli italiani. Senza retorica. Un istantaneo, denso risarcimento dei tanti anni in cui la politica ha cercato di compiacere gli italiani disillusi anziché di guidarli, riducendo le istituzioni, e il parlamento sopra le altre, a mercato di piccoli favori, ad oggetto nascosto, coperto ad un luogo losco ed equivoco. Questo Draghi, quello che conosciamo e questo istituzionale, può fare molto per toglierci dai problemi. Ma anche, paradossalmente, per restituire alle camere almeno parte delle proprie prerogative costituzionali. Almeno



quella di essere il luogo in cui si informano gli italiani di tutte le intenzioni e della relative decisioni. Lo ha promesso: e quando si impegnerà per mantenere la promessa,

non troverà i partiti al suo fianco. I partiti quelle Camere le hanno occupate, riempite di fedeltà anziché di competenza e lealtà, lasciandovi le etichette delle funzioni, e trasferendone il contenuto ai governi, l'altra faccia di sé. Quella dove non esiste l'ingombro di opposizioni, con cui discutere e competere al momento delle votazioni, quasi scomparse nella forma di votazioni libere. Non più nel procedimento legislativo, ridotto ad una sola votazione, ad oggetto nascosto nel merito, coperto da un voto sulla fiducia. Un governo libero dal peso dei partiti, come quello appena nato, potrebbe proporre alle camere un patto, capace di rimettere a posto, in un colpo, funzioni e prerogative dei due principali organi costituzionali. La rinuncia, da parte del governo, ai maledetti maxiemendamenti su cui apporre la fiducia, per scavalcare con un solo voto che sa di ricatto, l'intero procedimento legislativo illustrati dall'articolo 72 della nostra carta costituzionale. A loro volta, la camere garantirebbero al governo, ai governi, agendo sui regolamenti, tempi certi per l'attuazione degli impegni programmatici. E, per tutti, soprattutto per gli elettori, il ritorno ad una legislazione di qualità, oggi sfigurata dall'impatto mostrificante dei maxiemendamenti.

Per concludere, il solo rischio di questa rassicurante avventura di governo: che sia un governo di pochi mesi, interrotto dall'elezione, necessaria ma intempestiva, dell'elezione del nuovo capo dello Stato. Chi può, potrà pensarci. I rimedi a questo rischio ci sono.

*(già segretario generale
della Camera)*
montesquieu.tn@gmail.com